

**Jakub Niedźwiedź,**  
***Poeta i mapa: Jan Kochanowski a kartografia XVI wieku,***  
**Wydawnictwo Uniwersytetu Jagiellońskiego,**  
**Kraków 2019, pp. 335**

Semmai potesse sembrare che non ci fosse nulla di nuovo o illuminante da dire a proposito dell'opera di Jan Kochanowski, il massimo poeta rinascimentale delle Slavie, ecco a smentirlo il nuovo libro di Jakub Niedźwiedź, studioso della cultura letteraria della Repubblica delle Due Nazioni, autore, tra l'altro, di un'erudita e poliedrica monografia che presto si leggerà nella versione inglese – *Literary Culture of Vilnius (1323-1655). Rhetorical Organisation of the City*. Il titolo del volume in questione – *Il poeta e la mappa: Jan Kochanowski e la cartografia del XVI secolo* – potrebbe invero risultare alquanto fuorviante o riduttivo, promettendo soltanto uno studio tradizionale di taglio storico-letterario e storico-cartografico, contenente al massimo – com'è nel caso dei canonici studi di Tadeusz Ulewicz sulla Sarmazia e sul Sarmatismo – qualche documentata ipotesi su quali carte geografiche coeve Kochanowski avrebbe potuto conoscere e utilizzare, in base alla geopoetica desumibile dalla sua opera. Il libro di Niedźwiedź è tuttavia molto di più. Si tratta infatti di un lavoro pionieristico e rivelatore delle espressioni e delle forme – poetiche e retoriche – della "ragione cartografica" nell'opera latina e polacca del nostro umanista.

L'indagine sul "cartographic turn" rinascimentale, ossia sulla cartografizzazione dell'immaginario spaziale degli umanisti europei, avutasi a partire dall'ultimo quarto del '400 segnato dalle prime edizioni incunabole accompagnate dalle mappe della *Geographikè hyphégesis* tolemaica, è ormai consolidata da alcuni decenni negli studi sulle letterature rinascimentali francese, inglese e spagnola (si vedano, per esempio, i contributi di David Woodward e Tom Conley nella fondamentale *Cartography in the European Renaissance*), mentre solo di recente (e a fatica) si sta facendo strada nella critica italiana, restando praticamente assente negli studi umanistici polacchi. A essere esclusa, in particolar modo negli studi sulla letteratura e cultura premoderna dei Paesi slavi, è altresì la metodologia di geocritica (Bertrand Westphal) e di "critical cartography" (Brian Harley, Denis Wood, Christian Jacob) con la prassi di decostruzione del testo cartografico come strumento del *pouvoir-savoir* foucaultiano, di indagine sull'implicita manipolazione retorica della mappa e sulla "trasparentizzazione" delle ideologie cartografiche nella storiografia e nella letteratura. Il lavoro di Niedźwiedź, ideatore e coordinatore del progetto di ricerca multidisciplinare

in corso, *The Relationship between Polish Literature and Cartography in the 16th and the First Half of the 17th Centuries*, è da considerarsi il primo caposaldo di questo affascinante campo di studi.

L'esposizione del quadro teorico-cartografico è affidata a sorpresa a una forma squisitamente letteraria. Il libro si apre infatti con un lungo dialogo, stilizzato sul modello di quelli rinascimentali (linguisticamente sembrerebbe una riuscita traduzione dal latino), tra due personaggi storici coinvolti nella propaganda antimoscovita durante la guerra 1579-1582, il vescovo Piotr Dunin-Wolski e il cancelliere del Regno Jan Zamoyski. Gli interlocutori, tentando di dare la risposta alla fondamentale domanda – perché la mappa? – ragionano entro gli orizzonti conoscitivi di un umanista rinascimentale, ma dalle definizioni e formule di cui si servono traspare la consapevolezza teorica dell'autore stesso – debitore della cartografia critica. Vengono enucleati in questo modo i principali temi dello studio: mappa come scrittura e come meditazione sopra il creato (la prospettiva del *God's eye view*), cartografia e pittura, precedenza della mappa rispetto al territorio (nella nota al testo il rimando alla precessione dei simulacri di Baudrillard), mappa come strumento di colonizzazione e come testo del potere, *imitatio mappae*, ossia figure e tropi retorici dell'ecfrasi cartografica nei testi letterari, persuasione retorica della mappa e propaganda cartografica.

Il primo dei cinque studi di cui è composto il libro verte sulle coordinate e si sviluppa intorno a due opere kochanoviane: la versione polacca dei *Fenomeni* di Arato di Soli e l'epigramma ("frasca") *Al Sonno* (*Do Snu*, ll.37). Un'opera d'arte – le stalle intarsiate di Giacomo Barozzi nella chiesa di S. Domenico a Bologna – permette di introdurre il concetto di creazione del mondo come atto cartografico operato da un *Deus artifex et geographus*: il mondo creato è qui rappresentato come mappa. Così l'anima di chi dorme, nella *frasca* kochanoviana, contempla, da una prospettiva divina, un'isidoriana mappa O-T, orientata, letteralmente ed etimologicamente, verso l'Est, per ascoltare l'armoniosa musica di "cerchi rotanti" (*koła w spotecznym mijaniu*) – abbiamo a che fare, argomenta Niedźwiedź, con un'ecfrasi della sfera armillare o dell'astrolabio sferico, rappresentazione del cosmo tolemaico (cito la traduzione di N. Minissi, vv. 5-10):

Vada dove del giorno sorge il primo chiarore,  
Dove si spegne a occaso l'ultimo suo bagliore,  
Dove per neve e ghiaccio tutta la terra indura  
E dove si prosciuga nell'arida calura.  
Le musiche soavi ascolti da vicino  
Seguendo in cielo gli astri nel lor vario cammino.

Il capitolo secondo ci porta al Meridione: l'elegia latina III.4 di Kochanowski, una vera e propria *laus Italiae* (inc. *Quartus, ni fallor, Tecini, hic vertitur annus* – vedasi la recentissima ed esaustivamente commentata, in italiano, edizione di *Elegiarum Libri Quattuor* a cura di F. Cabras) viene analizzata come una "corografia fluviale" della penisola cartograficamente organizzata, sulla falsariga di *Farsaglia* di Lucano, una corografia "aggiornata" sul modello delle *tavole*

moderne d'Italia, accostate dagli editori cinquecenteschi della *Geographikè hyphégesis* (in primis da Giacomo Gastaldi e Giacomo Ruscelli) alle obsolete – ma pur sempre canoniche – rappresentazioni di Tolomeo. Il terzo saggio, *l'Europa*, ruota intorno a una delle più famose emulazioni oraziane di Kochanowski – l'Ode II.24 (*D'inusitate ali dotato, io volerò*) del 1570 circa, anno della pubblicazione del primo atlante del mondo, il *Theatrum Orbis Terrarum* di Ortelio. Se nella notissima ode oraziana (II.20 – *Non usitata nec tenui ferar*) abbiamo a che fare con la mappatura dell'Impero di Roma, nella versione di Kochanowski la mappa – e l'ideologia cartografica – cambiano radicalmente, e la procedura è quella che oggi definiremmo *counter-mapping*. Il centro non è più occupato da Roma, ma dal Settentrione (ovvero dall'ecumene polacco-lituana), onde la fama del poeta si sparge dal Nord-Est – finora pressoché assente sulle mappe post-tolemaiche del continente – verso l'Occidente, per giungere infine alla non-più-caput-mundi (cito i vv. 17-20 nella squisita traduzione di A.M. Raffo):

Di me saprà Moscovia, e i Tartari sapranno,  
E gli Angli, che in più parti risiedono del mondo,  
E il Germano, e l'Ispano, e me conosceranno  
Anche quelli che bevono dal Tevere profondo.

Nel capitolo quarto ci spostiamo verso il Settentrione, ossia verso il centro delle mappature kochanoviane. Attraverso una minuziosa analisi dell'elegia latina III.1 (inc. *Rursus ad arma redis, pharetrati mater Amoris*) e dei due poemi silvici in polacco – *Pamiętka Janowi Baptyście hrabi na Tęczynie* (*Monumento funebre a Jan Baptista conte di Tęczyn del 1564*) e *Jezda do Moskwy* (*Incursione in Moscovia del 1583*) – seguiamo il processo e le strategie (cartografiche e letterarie) di *translatio studiorum* verso il Nord Europa. Kochanowski, come dimostra Niedźwiedź, pratica un *ghostmapping* poetico, analogo a quello dei cartografi polacco-lituani (Bernard Wapowski, Anton Wied, Maciej Strubicz e altri) che producono il moderno sapere geografico, soprattutto sulle terre della Moscovia, e lo diffondono in Europa. L'esempio dell'*Incursione in Moscovia*, poema cartografico e quasi *itinerarium scriptum* del raid polacco-lituano penetrato in profondo nelle terre di Ivan il Terribile durante la guerra moscovita, è particolarmente calzante: l'analoga mappa del territorio nemico, come ha scoperto e dimostrato Niedźwiedź, finì infatti tra le carte dell'atlante di Mercatore del 1595, sotto forma d'un riquadro intitolato *Russiae pars amplificata*, parte della grande mappa della Moscovia – *Russia cum confiniis*. Infine il capitolo quinto, *Guerra e propaganda*: veniamo trasportati al centro della prima spedizione polacco-lituana contro la Moscovia di Ivan il Terribile durante il regno di Stefan Batory, quella del 1579, coronata dalla presa di Polock. Due componimenti kochanoviani, la latina *De expugnatione Polottei ode* e la polacca *O wzięciu Połocka* (*Sulla presa di Polock*) vengono sapientemente collegati con la propaganda antimoscovita, guidata dalla cancelleria reale polacco-lituana, che ha prodotto un'opera senza precedenti nel Nord-Est europeo – un corpus cartografico di Stanisław Pachotowiecki, chiamato da Niedźwiedź *Atlante del Principato di Polock*, inciso e stampato nel 1580 a Roma da Giovanni Battista

Cavalieri e composto dalla mappa del Principato di Polock, dalla veduta dell'assedio della città nel 1579 e dalle sei vedute delle fortezze conquistate sul nemico. La mappa – e i suoi *analogon* poetici – appaiono qui come dei moderni ed efficaci testi del potere.

Impossibile ripercorrere in questo luogo tutte le tesi e gli spunti dell'avvincente libro di Niedźwiedź. Tra i suoi numerosi pregi: la coerenza espositiva e la *claritas* del linguaggio, la ricchezza delle illustrazioni ritraenti mappe ed opere d'arte, principalmente italiane, a tema cartografico, la presenza dei titoli correnti che facilitano la lettura, gli indici – non solo dei nomi e dei luoghi, ma anche delle fondamentali nozioni teoriche, elementi, questi, che rendono *Il poeta e la mappa* un avventuroso viaggio attraverso le forme prodotte dalla *mens cartographica* dell'Europa premoderna.

[Grzegorz Franczak]